Anno XIII n. 35 del 16 ottobre 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

G PASS

Varese, il sindaco, la razionalità

di Massimo Lodi

Siamo nell'epoca della mediazione, imposta dall'emergenza virale. Per farvi fronte, ci si è dovuti unire, pur fra sensibilità politiche diverse. Ne è seguita l'opzione verso un premier estraneo ai partiti, da Mattarella individuato nell'arcitaliano Draghi. Corrispondendo alle attese, il prescelto ha fatto scuola. L'alleanza trasversale regge, i fuochi identitari dei partner di Chigi regolarmente si smorzano, l'esempio digrada dal centro alle periferie. Nella certezza che il compromesso può essere virtuoso senza scadere a compromissione.
Quel che vale a Roma, vale in periferia. Peraltro nelle municipalità dove le urgenze l'han chiamata, la collaborazione tra avversari non è mai venuta meno. Talvolta se n'è perfino prevenuto il ricorso, governando la cosa pubblica nel segno dell'avvedutezza. Ovvero: la maggioranza stabilisce e fa, la minoranza non viene esclusa dal processo decisionale. Quand'è il caso -e "quando" sta per "spesso"- la si coinvolge nelle determinazioni cruciali. Non roba da espediente tattico: da finalità strategica. Che pretende un sindaco vocato al ruolo, fornito di visione d'insieme e competenza dialogante. Una sorta di sacerdozio laico.
A Varese è capitato d'incrociare nel 2016 l'uomo *ad hoc*.
Umile nel raccogliere il consenso popolare dopo il ventennio di primazìa leghista, tenace nel lavoro quotidiano di servizio all'istituzione, deciso a praticare le idee della sua parte elettiva, permeabile alle correzioni di quella avversa.
Ha provato a essere il sindaco di tutti, anche se non tutti l'han riconosciuto come il loro sindaco. Ma le intenzioni, l'agire, il *mood* è stato questo. Una tendenza che ha preceduto il tracollare del Paese sotto i colpi della pandemia, e rivelatasi funzionale ad arginarla. La città ha proseguito nel percorso di rinascita, pur dovendolo frenare per cause esterne.
E dunque valutiamo l'opportunità/l'occasione di confermare un sindaco così. Non in uggia al *competitor* Bianchi, ma a beneficio della logica. Se Galimberti, nonostante le oggettive ambasce, ha avviato il processo rifondativo di Varese; se le opere in corso reclamano prosecuzione d'indirizzo per essere completate nel quinquennio a venire; se la rete amicale con gli amministratori lombardi, in particolare con l'omologo di Milano Sala, promette sinergie favorevoli, e idem dicasi circa l'*entente cordiale* a livello di Regione; se lo smagato accesso ai finanziamenti pubblici ci ha guadagnato erogazioni copiose, e d'analoghe si fa garante; se lo stile sobrio/pratico del personaggio incarna il Dna bosino, armonizzando garbo individuale, senso civico e storica eredità; se tali cenni di realismo sembrano persuasivi, quale razionale obiezione impedisce di rifiutare al titolare uscente di Palazzo Estense il G pass per rientrarvi?

Politica

PARADOSSI E TENTAZIONI DELLA LEGA

Fisco, doverosa riforma. Il resto è noia

di Gianfranco Fabi

C'è un apparente paradosso nella polemica politica che ha animato la settimana dopo le elezioni. Il segretario della Lega, Matteo Salvini, è sembrato infatti voler arrivare sull'orlo della crisi di Governo contestando una delega fiscale che avrebbe previsto un aumento delle tasse sulla casa. In effetti la delega, un provvedimento che affida al Governo la possibilità di entrare nel merito delle singole misure, prevede la riforma del Catasto, cioè di quella struttura dove sono registrate tutte le proprietà immobiliari. Ebbene tutti in teoria sono d'accordo nel ritenere che le attuali regole catastali vadano aggiornate per adeguarle al valore reale degli immobili, ma in pratica non sono facili le strade per cambiare le basi di calcolo dei redditi fondiari e mantenere invariata la tassazione.

Vi è da dire che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha promesso e sottolineato che "nessuno pagherà di meno e nessuno pagherà di più", e se non c'è motivo di dubitare della parola di Draghi è però vero che non si può sapere che cosa succederà quando ci sarà qualcun altro a Palazzo Chigi.
Ma il paradosso è proprio questo: Salvini ha più volte garantito negli ultimi mesi che dopo le prossime elezioni non potrà che essere lui, o comunque il centro-destra, a gestire il Governo. E allora sarà il primo a poter evitare il tanto temuto aumento delle tasse sulla casa.
Ma dopo i risultati delle elezioni amministrative di inizio ottobre lo scenario non è più chiaro come in passato. Gli equilibri politici sembrano aver preso una dinamica che vede a sinistra una profonda crisi di consensi verso i Cinquestelle e a destra un potenziale sorpasso di Fratelli d'Italia sulla Lega. Quindi Salvini a Palazzo Chigi rimane più un'ipotesi che una certezza.
Resta il fatto che la riforma del Fisco, Catasto compreso, è di grande importanza per il futuro del Paese per almeno due motivi. Il primo è che l'attuale sistema fiscale penalizza il lavoro rispetto alle rendite finanziarie e lascia aperta la strada a grandi possibilità di evasione o di elusione. Il secondo è che la riforma del Fisco è uno degli elementi che fanno parte delle promesse italiane alla Commissione europea per ottenere i fondi del Piano di ripresa e resilienza.
Il metodo di tassazione degli immobili è ancora basato sulle regole che ne hanno guidato l'istituzione oltre 130 anni fa, regole aggiornate nel 1936 e successivamente adattate all'impiego degli strumenti di elaborazione e archiviazione informatica. Con il risultato che l'impostazione di base, il calcolo del numero di vani, non è più attuale per i profondi cambiamenti nelle scelte edilizie, mentre vi è un numero significativo di immobili che

riesce a sfuggire alla registrazione.
La riforma del Fisco è quindi anche un passo fondamentale per contrastare quell'evasione fiscale che ha raggiunto e superato quota cento miliardi e che penalizza le imprese regolari rispetto a quelle che sfruttano il lavoro nero. Oltre a rappresentare un ostacolo ad una più equa distruzione degli oneri tributari tra i cittadini.
Sarebbe oltremodo utile che su di un tema come quello fiscale si possa raggiungere una sostanziale convergenza delle forze politiche senza utilizzare gli strumenti della polemica per contrastare le scelte. Perché un fisco equo e trasparente dovrebbe essere negli interessi di tutti e di ciascuno. Così purtroppo non è perché la logica del voler mettere paletti e bandierine per acquisire visibilità è sempre molto praticata.
Anche se i cittadini elettori sembrano iniziare a distinguere tra le parole e i fatti, tra le proteste e le proposte costruttive. Non a caso un sindaco come Sala a Milano, dove le buche nelle strade vengono rapidamente chiuse, ha ottenuto il 60% dei consensi, mentre Raggi a Roma, dove le buche rimangono aperte per mesi, non ha superato quota 20%.

Attualità

VOLONTÀ INTELLIGENTE
La LIUC, un messaggio, il nostro futuro
di Federico Visconti

Per parlare del trentennale della LIUC parto da Carlo Cattaneo: "Ogni nuovo trattato d'economia pubblica dovrebbe formalmente classificare tra le fonti della ricchezza delle nazioni l'intelligenza e la volontà: l'intelligenza che scopre i beni, che inventa i metodi e gli strumenti, che guida le nazioni sulla via della cultura e del progresso; la volontà che determina l'azione e affronta gli ostacoli".
Il messaggio è chiaro: il motore del cambiamento e dell'innovazione sta nel binomio "intelligenza e volontà", nel circuito "pensiero-azione". I soldi, in quanto tali, non portano lontano (buono a sapersi, con la manna del PNRR in arrivo...).
C'erano intelligenza e visione, quando, a metà del 1989, il "sogno LIUC" è stato concepito. Robe da imprenditori, da Flavio Sottrici che ha visto uno spazio e da quei 300 di Univa e dell'Alto Milanese che hanno creduto che esistesse. Poi c'è stata forza di volontà: a Ottobre 1991 iniziano i corsi, poche settimane dopo si inaugura il primo anno accademico. Robe da italiani del fare, come quelli che hanno gestito con determinazione le grandi manovre di quei 26 mesi.
Ai tempi, mi avviavo alla carriera accademica, con un assegno di ricerca della Bocconi. Ricordo una cena Lyons a Villa Ponti, invitato da mio suocero, in cui il progetto della LIUC veniva presentato al territorio. Quella sera, non potevo certo immaginare quel che sarebbe successo dopo, né a me, né alla LIUC. Poco importa, veniamo ai giorni nostri e guardiamo avanti.
Non è questa la sede per illustrare la "to do list" delle azioni in cantiere per la crescita dell'Ateneo. Basta e avanza il piano strategico 2021-25, approvato dal CDA il dicembre scorso. Però è utile evidenziare un paio di sfide di valenza simbolica.
La prima: la messa a fuoco degli obiettivi istituzionali a cui tendere negli scenari sociali, culturali, economici, tecnologici che vanno emergendo. Non si può prescindere dal numero degli iscritti, ma una Università vive sempre di più di ricerca, di

relazioni internazionali, di interscambi con le imprese, di sviluppo della faculty, di qualità dei servizi e delle infrastrutture, di sostenibilità, ... Formulare un quadro organico di dove si vuole arrivare è il presupposto per mettere in cantiere il come e per portarlo avanti con successo. Guarda mo': "pensiero e azione".
La seconda: la costruzione della proposta di valore da indirizzare agli studenti. La pandemia ha rappresentato uno shock cui si è dovuto rispondere in tempi rapidi, pregi e difetti della DAD compresi nel pacchetto. Ma, accelerando cambiamenti già in atto (la trasformazione delle modalità di apprendimento della generazione Z, le nuove competenze e i comportamenti richiesti dal futuro del lavoro, la diffusione di tecnologie innovative a supporto della didattica...) ha anche aperto una nuova stagione, tutta da progettare e da costruire attorno ad un punto di equilibrio didattico tra quello che si è fatto per decenni e quello che si è dovuto fare nei semestri condizionati dal lockdown e dal green pass. Guarda mo': "pensiero e azione".
Per il futuro, non ci sono grandi alternative: bisogna "Scegliere di cambiare", esattamente come ci ricorda la recente Assemblea di Confindustria. In poche parole, bisogna mobilitare intelligenza e volontà, bisogna attivare pensiero e azione.
D'altra parte, se i problemi non sono correttamente analizzati e/o se la reale volontà di risolverli latita, le cose non cambiano. Se si tutelano le comfort zone e le rendite, se si legittimano le pratiche da hortus conclusus e gli atteggiamenti da res nullius, le cose non cambiano.
Il cerchio si chiude: tocca a chi ha il "privilegio della responsabilità" tener vive intelligenza e volontà o, più esplicitamente, perseguire i fini istituzionali attraverso le necessarie azioni di cambiamento. In LIUC lo si fa da trent'anni e si continuerà a farlo in futuro. Speriamo avvenga anche altrove. Il Paese ha un grande e urgente bisogno di buon management.

Artemixia

LA CITTÀ CHE SALE
Corrente estetica e non solo
di Luisa Negri

Vivo nella mia città da quando sono nata.
La conosco come fosse un familiare, con i suoi difetti e pregi: generosità e parsimonia, ambizioni e riservatezza, efficienza e prudenza. Da una quindicina d'anni alterno la mia vita qui a soggiorni sul Lago Maggiore, dove è una parte delle mie radici.
Mia madre era nata a Luino perché suo padre, un ravennate di Alfonsine, vi era stato condotto dalla sua professione. Mentre la nonna materna, svizzera, aveva visto la luce a Muralto di Locarno, da una famiglia con antiche radici in Ascona.
Papà veniva invece dalla provincia di Novara, per via paterna, ma sua madre era figlia del Verbano, di Angera.
Le nostre domeniche negli anni Sessanta erano per tale motivo frequente meta di gite sul lago. Non rinunciavo mai ad infilarmi in macchina con mamma e papà, anche se sapevo che al ritorno mi aspettavano lezioni e compiti. Così partivo col cuore leggero e rientravo col peso del rimorso per quanto avrei dovuto sgobbare dopo. Ma intanto avevo rivisto il nostro lago, passeggiato sotto la galleria di platani di Luino o in quella che gli angeresi chiamano l'Alea. E visitato la Rocca o la chiesina della Madonna del Carmine con la magnificenza delle pitture di Bernardino Luini. Quella pausa di cielo e di lago mi curava ogni volta, bruciavo le malinconie dell'adolescenza nel sole e

nell'azzurro, e così è stato per sempre.
Avrei voluto nascere sulle rive del Verbano, invece sono nata tra le colline sopra il Lago di Varese. Del quale solo in età adulta ho scoperto quella luce limpida e unica che ne esalta la superficie liscia e argentea. Così mi sono ritrovata a fare paragoni tra località di uno stesso territorio. E ho sempre sofferto se mi trovavo a confrontare bellezza e trascuratezza. Anni fa scrivevo per Tracce, rivista di cultura edita da Lativa, mi occupavo di una rubrica: Incontri e Confronti. Così raccontavo di certi luoghi dove si notavano cura e rispetto e sottolineavo per contro i difetti e le potenzialità di casa nostra. Era nella seconda metà degli anni Novanta e, l'estate, si girava in scooter. Vedevo la cura di Locarno, Lugano, Stresa o Baveno, ma allorché si entrava in Varese ne subivo la trascuratezza e si doveva per di più fare lo slalom per evitare le buche, lo scrissi, così come scrissi anche dell'incuria di Luino negli anni Novanta. Che oggi appare invece in gran parte rifiorita e risanata dalla buona amministrazione degli ultimi anni.
Ricordo anche una gita a Cortina in auto, sempre negli anni Novanta, e la 'scoperta' del costo dei parcheggi in centro: molto meno cari che a Varese.
Negli anni successivi, per troppo tempo, continuai a non avere riscontro qui delle promesse urbi et orbi del dopo Tangentopoli, osservavo piuttosto una città in sofferenza.
Ora noto novità e cambiamenti. Alcuni mi hanno fatto particolare piacere. La torretta di Villa Mirabello, ammalorata da tempo, è stata risanata come la villa, e i due parchi pubblici comunicanti tra loro appaiono curati e fioriti. Le imposte delle finestre della bella dimora del Duca d'Este, sede della Municipalità, e prima fessurate come le chiostre dentali dei vecchi, sono finalmente in via di totale risanamento, così come la Villa Toeplitz dove portavo un tempo le mie bambine a giocare. Rifatto il fondo sconnesso delle viuzze interne, è stato rimesso in sesto l'intero parco, col ripristino dei giochi d'acqua. Villa Milyus è a sua volta in fase di totale recupero. Ma si sono visti anche piccoli miracoli, come la rinascita del ponte pedonale di via Magenta sulla Ferrovia dello Stato, tutti provvedimenti che sembravano impossibili dopo decenni di inerzia e di lamentazioni di "mani legate ". Chi osserva con obiettività- e sapuò continuare da solo nell'elenco delle cose buone previste, perché tante, e più importanti ancora, le stiamo già vedendo in opera nei cantieri aperti della città. Come i lavori di piazzale Kennedy e quelli per la Caserma di Piazza della Repubblica, incredibilmente in via di risanamento, dopo incomprensibili esborsi a spese nostre, attendismo e temibili crolli.

Dall'ingresso del Grand Hotel Campo dei Fiori (da L. Negri – F. Ogliari, Alfredo Morbelli fotografo in Varese. 1920-1940, Lativa 1993)

Siamo la piccola Versailles di Milano, come scriveva Giacomo Leopardi alla sorella Paolina. E, anche grazie a questa vicinanza, potremmo-potremo-essere La città che sale di Boccioni, dove cavalli e cantieri corrono finalmente insieme. L'opera è del 1910-11, esattamente gli anni in cui a Varese si costruivano il Grand Hotel Palace e il Grand Hotel Campo dei Fiori, due gioielli del Sommaruga che avrebbero condotto a Varese un turismo internazionale invidiato nel mondo - il primo ancora oggi, il secondo ...chissà?
Da vecchia varesina, e amica dell'arte, credo e spero nella promettente e rassicurante immagine di una 'corrente estetica', ma non solo estetica, improntata anche alla continuità.

Gente comune

STRACHÌN E ROBAOCC
Ma anche lo Sciavata, il Bidìn e tanti altri
di Dedo Rossi

Fateci caso: abbiamo perso per strada i soprannomi. L'uso di affiancare al nome o al cognome di una persona un termine identificativo, appunto il soprannome, un tempo colpiva quasi tutte le famiglie. Le origini erano le più diverse: alcune intuibili, altre si perdevano in oscuri racconti antichi tra perfidia e ironia. Negli anni settanta, a Varese al bar La Bussola (che insieme al Circolo del Partito Comunista rappresentava il punto di incontro del viale Belforte) si ritrovavano alla partenza o al rientro i camionisti dipendenti dello "Strachin", imprenditore vulcanico dal linguaggio colorito. Ignota l'origine del soprannome "Strachìn". Qualcuno riteneva che non ci fosse riferimento al formaggio gorgonzola, in dialetto "strachìn", ma che tutto risalisse a una sua frase abituale: "Te saret minga strachìn?", non sarai mica un po' stanco, rivolta ai suoi autisti quando rientravano, occhi rossi fuori dalle orbite, dopo aver guidato con l'autobotte nella nebbia padana da Genova alla Svizzera interna con rientro finale in serata a Varese.
Più intuibile l'origine del soprannome "Robaocc", con cui veniva apostrofato dagli amici un rappresentante di commercio, o la provenienza del "Canèla" dall'evidente allusione sessuale. Più chiaro ancora l' "Angelo terunèl", dove il soprannome racchiude in una parola sola l'origine geografica e l'altezza fisica non eccessiva. E si potrebbe proseguire: "Cornelio", affibbiato a uno che di nome faceva Mario, alludeva alla dubbia fedeltà della moglie. E "Pastina" si riferiva al carattere remissivo. "Sciavàta" univa il lavoro di produttore di pantofole alla timidezza. Ignota invece l'origine del soprannome "Campana" per la famiglia dei Rossi trasportatori per conto della Solai e Travi di Induno. Niente a che vedere comunque con il Rossi "busecatt", venditore di trippa al mercato coperto. O con il "Meringa", dai capelli bianchi folti e cotonati, a dispetto dei suoi settant'anni.
Lo "Smilzo" era un uomo di centoventi chili, largo e basso. Largo più o meno come il "Bologna", termine privo di riferimenti geografici. Gaetano Binda era per tutti "Gaetano da Thiene", dove con quel "da Thiene" si faceva riferimento ad una certa ritrosia nell'essere generoso. "Sbrana" non aveva un bel carattere e l'"Ebreo" doveva questo nome esclusivamente al suo naso. E non doveva essere certo contento di essere chiamato "Pataùncia", il Filippo, artigiano, lui sempre così elegante in Principe di Galles anche d'estate, ma che doveva questo soprannome a non so quale antenato con problemi di prostata. Mario "Tumiàmi", così chiamato per una certa sua movenza delicata e femminea, era protagonista di grandi partite con il "Testina", eccellente giocatore di biliardo, chiamato appunto "Testina" per rendere omaggio alla sua intelligenza tattica e geometrica sul tappeto verde.
Un caso caratteristico era quello del "Broggini", personaggio il cui vero cognome era Bianchi. Era diventato "Broggini" perché in fabbrica era stato assunto quando il "vero" Broggini era andato in pensione. Aveva rilevato, oltre che il ruolo, anche il cognome.
Piero "Bidìn", carrozziere della Valceresio con la passione per

il contrabbando, doveva il suo soprannome ad una storia vera, che troviamo perfino documentata da Roberta Lucato nel libro "Contrabbandiere mi voglio fare", Macchione editore. "Bidìn" era stato alla fine dell'ottocento un contrabbandiere molto conosciuto, quasi mitizzato, nella zona di Biumo Inferiore. Il suo vero nome era Fedele Macchi fu Battista. Abitava in piazza Battistero a Varese ma, diciamo così, svolgeva il suo "lavoro" soprattutto a Biumo. Nel libro della Lucato viene riportata con ricchezza di dettagli la storia di una sua rapida fuga a piedi per sottrarsi ad un fermo dei carabinieri, con successive indagini del Pretore e processo finale risoltosi con una assoluzione per insufficienza di prove.
Questa la storia. Da allora il soprannome "Bidìn" restò a lungo nei racconti dei bar di Biumo e di Belforte per indicare un contrabbandiere abile a sottrarsi all'arresto grazie a spericolate fughe.

In confidenza

CAPOVOLGIMENTO
La 'rivoluzione' di Dio
di don Erminio Villa

Fin dall'inizio del suo Vangelo Luca aveva fatto vedere che il Dio di Gesù capovolge le prospettive abituali: il potere, la ricchezza, tutto ciò che trattiene e lega l'uomo, tutti quei beni da difendere che lo chiudono in se stesso, tutto ciò che gli impedisce di liberarsi e di andare avanti: tutto deve essere rovesciato.
Non si può fondare il proprio futuro su un possesso che non dà garanzie di durata.
La misericordia di Dio non è riservata solo alla fine dei tempi.
Non tollera che la piaga rimanga aperta e continui a sanguinare senza fine.
Assume forme storiche e si concretizza in gesti che trasformano il gioco delle forze.
Gli orgogliosi, i detentori del potere e i ricchi non hanno l'ultima parola, come sempre pretendono.
Saranno strappati dal potere, smascherati nel loro orgoglio e rimandati a mani vuote.
La forma di questo adempimento ha uno stile rivoluzionario.
Tale affermazione potrebbe urtare dove primeggiano l'equilibrio e la prudenza, ma messa sulle labbra di Maria assume un'efficacia unica.
E trova una perfetta sintonia con le parole di Gesù, che prende la parte di Lazzaro contro il ricco epulone che soffre nell'inferno; che chiama beati i poveri, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i perseguitati e minaccia con terribili 'guai a voi' i ricchi, i sazi, i gaudenti, gli adulatori.
Gesù non tratta allo stesso modo i poveri, i malati, i farisei, i pubblicani ed Erode.
I poveri li chiama beati, i farisei sepolcri imbiancati, Erode la volpe.
Ai pubblicani mostra, come a Zaccheo, l'iniquità della loro ricchezza accumulata con frode.
Perciò la liberazione che Egli vuole per tutti trova vie diverse a causa di forme diverse di oppressione.

La parabola del ricco epulone

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Noterelle
TENSIONI DELLA VIGILIA
Ballottaggio: capitani e gregari
di Emilio Corbetta

Parole
AVANTI I GIOVANI
La novità bipartisan uscita dalle urne
di Margherita Giromini

Politica
BAGGIANATE
A proposito del diritto nazionale e comunitario
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
SFASCISMO
Se viene meno la funzione educatrice
di Costante Portatadino

Presente storico
SEMBRA IERI
Qui, un secolo fa: il corteo dei violenti
di Enzo R.Laforgia

Chiesa
PAPATO
Philippe Levillaine e il Dizionario Storico
di Sergio Redaelli

Cultura
OCCHI DI SBISÀ
Tobino, le donne, un sigillo soprannaturale
di Livio Giringhelli

Urbi et orbi
IL GIORNO DELL'ISTRICE
Roma 'animalier' sceglie il domatore
di Paolo Cremonesi

Società
COMUNIONE, NATURALITÀ
Rafforzare la diade mamma-bambino
di Anna Maria Bottelli

Attualità
OBBLIGO VERDE
Enti pubblici: possibili sanzioni disciplinari
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese